

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 21 (1951-1952)
Heft: 1

Artikel: S. Bernardino in "Miranda" di Antonio Fogazzaro
Autor: Zandralli, A.M.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-19075>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

S. Bernardino in «*Miranda*» di Antonio Fogazzaro

A. M. Zandralli

Antonio Fogazzaro fu a San Bernardino la prima volta alla fine del luglio 1868 per sperimentare le acque contro « vecchi incomodi intestinali », e scese all'Hôtel Brocco dove alloggiava anche la duchessa di Genova con un seguito di 50 persone. Vi tornò poi anno per anno.

Il viaggio in diligenza, da Bellinzona, era lungo e magari anche avventuroso quando le piogge facevano franare i pendii, ingrossare i ruscelli e gonfiare la Moesa che si portava via tratti di strada. Ricorda il Fogazzaro in una sua lettera come una volta la discesa durasse quindici ore sonate. Partirono in 35 la mattina alle 8, fecero due trasbordi — l'uno sopra, l'altro a Mesocco: sul percorso fra l'uno e l'altro si trovarono « pigiati come acciughe » in vetture di 21 posti, qualcuno anche seduto sui bauli, « i conduttori in piedi sulle staffe » — e raggiunsero Bellinzona alle 11 di sera. ¹⁾

San Bernardino non era « un convegno di lusso ». Gli ospiti vi facevano una vita tranquilla, provincialissima. Nel 1872 il Fogazzaro riferiva come passavano le giornate: « Si va alla fonte, si passeggia fino alle 7^{3/4}. Allora si fa colazione. Una zuppa e un piatto a scelta. Poi si scrive, si legge, si gioca, si passeggia. Alle 1 pranzo. Poi ritrovo al caffè, chiacchiere, musica »: la musica « dei valzer sempiterni » all'albergo o « su un buon pianoforte a coda » all'Hôtel Ravizza. ²⁾ Quanto alle chiacchiere, certo prima i commenti sugli avvenimenti della giornata, quali sul caso di quel cacciatore del luogo che nel dubbio se tirare sull'aquila o sul camoscio, lasciò che l'una e l'altro fuggissero. Il Fogazzaro ricordava il fatterello in una lettera alla figlia Ginetta: il cacciatore era salito « in alto, in alto, vicino al cielo. Arriva presso ad un ghiacciaio che è come un lago, tutto di ghiaccio », vede lontano un camoscio, si appiatta dietro un macigno e aspetta. Il camoscio « come insospettito, si ferma. In quel momento un'aquila enorme cala da un picco ad ali distese e si posa tra il camoscio e il cacciatore ». Tirare sull'aquila? Il camoscio scapperebbe, e « un'aquila non vale un camoscio. Il cacciatore non tira. L'aquila stende le sue grandi ale a volo di là del ghiaccio; il camoscio, sia per paura dell'aquila, sia per altro, torna indietro come una freccia e il cacciatore resta con tanto di naso ». ³⁾

¹⁾ Vedi il bellissimo studio di P. Nardi, Antonio Fogazzaro, Milano, Mondadori 1938. P. 104.

²⁾ Nardi, p. 103.

³⁾ Nardi, p. 143.

Fu a San Bernardino, « una sera nebbiosa presso le nevi eterne » che il Fogazzaro concepì « Il libro di Miranda », uscito a stampa nel 1874. Lo rivela egli stesso nella lettera « Alla signora Ernestina v. W. » che fa da prefazione alla prima edizione, riprodotta anche nelle edizioni successive. — Era verso sera quando il Fogazzaro e « Ernestina » o, meglio, Maria von Wartheim, ospite dell'Hôtel Ravizza, camminavano su un sentiero alpino che « pareva segnato dalla matita d'un umorista »: « serpeggiava tra gli abeti, ora appiattendosi entro una macchia folta, ora guizzando nel prato, spensieratamente curioso di ogni ruscello e di ogni precipizio, tutto ipocrita serietà quando si diparte dalla strada maestra, tutto scappate e follie quando si getta sul morbido tappeto del **Campo dei fiori** ». 4) Lei lo precedeva « colla snella persona serrata in un costume azzurro e grigio, coi capelli biondi un poco sdegnosi del freno, colle movenze un poco rigide » e pareva « una figura di pennello antico, piena di pensiero e di vita nella fisionomia, mirabilmente posata in mezzo a una natura dalle linee taglienti, severa, fredda di tinte, oserei dire spirituale ». Nello scendere « un pendio vertiginoso » la donna si fermò per chiedergli: « Crede Lei che un'anima possa influire direttamente sopra un'altr'anima, senza la parola, senza lo sguardo e senza artifici magnetici ? » « Certo », rispose egli cercando un sasso fermo al piede. — « Perché ? » — Solo quando il sentiero ripiegò « dentro un grembo della costa »: « Sarebbe proprio il posto », osservò, « di raccontare una storia... » Quando giunsero « all'orlo della valle, non lungi da quelle due capanne appiccate alla montagna come conchiglie alla rupe », lei « dato appena uno sguardo al baratro ombroso dove si vedevano biancheggiare le pazienti spire della strada maestra » si gettò a sedere su un macigno sporgente e: « Questa storia », disse « con voce vibrata ». Lui, obbediente, le fece il racconto, « con molta commozione » perché aveva conosciuto le persone. « La nebbia saliva dall'abisso, faceva freddo ». Mentre tornavano all'albergo la donna proferiva improvviso l'ukase: scriva il racconto. In prosa ? In versi ? « La prosa l'imbarazza ? Faccia dei versi ». Egli si schermì. Intanto erano giunti alla porta dell'Hôtel Ravizza. Alla di lui profferta di esserle compagno il giorno seguente in un'altra escursione, « È assurdo, signore », gli rispose e lo lasciò lì, « sui due piedi ».

L'argomento del racconto tentò il poeta che, pensatoci su, lo scrisse, in versi, perché il verso conosce meglio le vie dell'ideale.

« Il libro di Miranda » è la storia di una ragazza che abbandonata dal giovine Enrico, il quale nei due amori per Miranda e per la Musa, si dichiara per la Musa, non sa dimenticarlo e cerca invano la distrazione e il sollievo prima al mare, poi ai monti, a San Bernardino. Si ricrederà, Enrico, — e il suo « Libro » precede quello di « Miranda » —, ma troppo tardi o solo per assistere alla morte di lei, nel suo villaggio.

4) Una delle denominazioni che il Fogazzaro diede a luoghi sanberdiniiani.

Facciamo seguire i brani che in « Miranda » si riferiscono a San Bernardino, togliendoli dalla seconda edizione di « Le Poesie ». (Milano, Baldini e Castoldi 1918).

Miranda cerca sul monte il sollievo che non ha trovato al mare:

*Dal mare alle montagne
Mendicar questa vita preziosa!
All' aer molle chiesi aiuto indarno;
Or ch' io mi volga all' aère pungente.
Una stila di vita nell' oceano
Per me non era, ed or ch'io salga l'alpe,
E trovi una sottil fonte che geme
Timidamente da segrete roccie.*

(XLI, p. 130).

Non rare anche a San Bernardino le giornate in cui la nebbia ingombra il cielo o cacciata dal vento tutto involve e soffoca ogni luce:

*Freddo, silenzio, un mar di nebbia in alto.
Fra la nebbia qua e là boscaglie nere,
Fianchi nevosi di montagne immani;
Campanelle di capre nella via.
Un sentimento strano mi governa:
L'ultima età del mondo mi par giunta,
Occupà il fronte de' giganti alpini
Un' austera vecchiezza in gravi assorta
Pensier' di Dio. Trascorsero da secoli
Gli splendor, le follie del mar, dei colli;
Persino il sole si oscurò. Sommesso
Vorrei parlar come si parla in chiesa.*

(XLII, p. 131).

*A flutti, a flutti
Folto nebbione dalla valle ascende,
Su noi si versa rapido, ci è sopra.
Scrivere non posso, mancami la luce.*

(XLVIII, p. 139).

Tutto limpido, nitido e lieto quando dopo la pioggia in sulla sera torna a splendere il sole:

*Stasera invece è tutto gaio. Il sole
Brilla sui ghiacci e sulle rupi eccelse,
Sulle selve d' abeti e, giù nell' imo,
Sui prati di smeraldo, sulle azzurre
Acque della Moesa e sulla greggia
Delle candide case al fiume accolte.
La brezza odora di recente piovà.
Anche qui regni, o giovinezza. Oh quanto
Bella mi sembri ancora e quanto regni*

*Nel mio core ! Giammai nessun paese
Mi parlò tanto all' anima, giammai
Con tanto foco l' anima rispose.*

*Come ritrar saprebbe la sua penna
Queste scene sì grandi ! Io taciturna
Fanciulla che cammino al par di un'ombra
Fra tanta gente allegra, un prepotente
Bisogno sento di parlar con esse.*

(XLIII, p. 132).

Addì del Fogazzaro l'unica casa del Signore era ancora la chiesuola minuscola eretta nel 15. secolo in onore di San Bernardino da Siena:

*Sereno. Par che l'aria stessa brilli.
Contemplo dal balcone la chiesuola
Accovacciata sopra un dorso erboso
Col piccioletto campanile accanto,
In mezzo ai fior'. Teme la neve e 'l vento;
Pur non s'appiatta, ne' altro schermo*

[invoca,

*Che la propria umiltà. Povera chiesa,
Finalmente, vedrai, sossopra andarne
Ti toccherà. Non basta esser piccini,
Se la fede, l'amor ci porta in alto.
Il vento qui non ha mai posa.*

(XLV, p. 134).

San Bernardino è ricco di magnifiche abetaie che cingono tutto il luogo:

*Anche qui dentro nella chiusa stanza,
Sento sin nelle viscere l'aroma
Degli abeti. Dovunque il guardo io volgo
Dalle finestre, nereggiar li vedo
A selve, a gruppi, or densi ora dispersi.
Come si aman gli abeti ! Cupi, austeri,
Drizzan al ciel la folla delle punte,
Né l'un vèr l'altro piegansi giammai.
Ma giù sotterra le radici snelle
Si cercano, si abbraccian, si avviticchiano
Con mille nodi insieme avidamente.*

* * *

*Voi felici, abeti !
Confitti negli abissi de' burroni
Dove sole non penetra, protesi
Sulle cascate candide, sublimi
Sulle torri scoscese ove non giunge
Nemico piede, voi felici, abeti.
Vivervi oscuri e solitari accanto*

*Non vi pesa, nè tentanvi altri sogni,
Sotto la neve, che del sol venturo.
Son commossa. (XLI, p. 135).*

Chi da San Bernardino non sale fino all'Ospizio? Lento il declivio e ognor mutevole l'aspetto del paesaggio:

*Salivam fra la nebbia, invèr l'Ospizio.
Appena si vedean presso la via
I foschi abeti, si sentiano appena
Tintinnar i sonagli delle capre
Per le balze invisibili, e i torrenti
Nei burroni mugghiar. Di tante voci
Piene e nel manto della nebbia avvolte,
Grandi, solenni mi pareano l'Alpi
Oltre natura.*

* * *

*Mai vincer non credea l'eccelso varco
Ed oltre ad esso profundar lo sguardo.
Quel plumbeo lago tra un abisso e l'altro,
Le rive nere, quei macigni informi
Qua e là franati, quel sinistro cielo
E gli azzurri burron di Val di Reno,
M'hanno impresso nel cor tetro sconforto.*

*Giunta lassù, pareami esser guardata
Da tutti i monti curiosamente.
Non nacqui per le cime, amo le valli.*

(XLIX, p. 139).

È stato il Fogazzaro a battezzare « Campo dei fiori » quella parte del luogo che si stende a sinistra della strada, salendo, verso il greto della Moesa:

*Oggi al CAMPO DE' FIOR', sòave nome.
Sopra un abisso cupo, a nereggiante
Montagna in faccia, tremolano al vento
Dei miti fiorellini le miriadi,
Come fuggite là d'ogni montana
Balza falciata e pàurose ancora.
Paion le vecchie piante e l'Alpi immani
Del lor timido riso innamorate.
Un falciator, m'han detto, sul recente
Fieno di questo prato addormentossi,
Or compie l'anno, e non rivide il sole.
Non so perchè, m'attrista degli uccisi
Fior la vendetta involontaria.*

Il giorno

*Moriva quando toccavam l'estremo
Orlo del monte, dove prati e boschi
Si versan d'ogni banda nella scura
Valle. Colà si aggrappano al pendio
Due capannucce piccole di pietra.
Gai fanciulli ne offerser gli odorosi
Fasci dell'iva e del lichene. Indarno
Si chiederebbe un frutto alla montagna;
Non dona che fragranze. Indarno vita
Le si domanda; ella non ha che sogni.
Pur quella strada candida, quel serpe
Che attorce in su le pazienti spire,
Lo troncherei!...* (L., p. 151).

La zona del San Bernardino offre la flora più variata:

*E l'anima dei fior' della montagna,
Quanto dalla mollezza si diparte
Dei nostri! Son gli odor qui men soavi,
Ma vi si sente una purezza austera*
(LI., p. 142).

• offre le passeggiate più gradite ed impensate:

*Si va sui prati morbidi, muscosi,
Dove senza rumore il piè si affonda;
Si va per molli dorsi e per segreti
Seni d'umili collinette brevi,
Sin che giù fra lo scuro degli abeti
Il tremolar di azzurre onde si vede.
In verde anel di boschi e prati e colli
Brilla, qual gemma vivida, un laghetto.
Era il tramonto. In mezzo all'acque chiare
Si spegliava la neve delle cime infocate.*

.....
*Triste il ritorno fu per mozza selva
Nelle umid' ombre vespertine. Folta
Spandea su quelle povere radici
La pia rosa dell'alpe il cupo verde.*

(LIII, p. 144).

Là dove la Moesa segue la piega del monte verso il valico, v'è l'unico ponte sulla Moesa:

*Era varcato il mezzogiorno appena;
Passeggiavamo silenziose, lente,
E il ponte toccavam della Moesa,*

*Quando il cor mi dié un balzo,
[folgorommi.
Come balen, per l'anima, più certa
D'occhio che miri, più di man che stringa.
Questa certezza: «ei pensa a me».*

L'ADDIO

*ADDIO, PAESE DEL SILENZIO, ABETI
RELIGIOSI! NEL PARTIR MI SEMBRA
CHE DELLA VITA MIA CADA UNA FOGLIA
ANCOR VEGETA E VERDE. MI LEGGEA
FORSE NEL COR L'ATTONITA CAPRETTA,
CHE TESTÈ DA UNA BALZA MI GUARDAVA
IMMOBILE. QUASSU' RESTA, LO SENTO,
UNA PARTE DI ME.*

*STETTI SUL PONTE
DELLA MOESA UN'ORA. UN SASSOLINO
VI RACCOLSI A MEMORIA. ADDIO, MONTAGNE.*

(LVIII, p. 149).